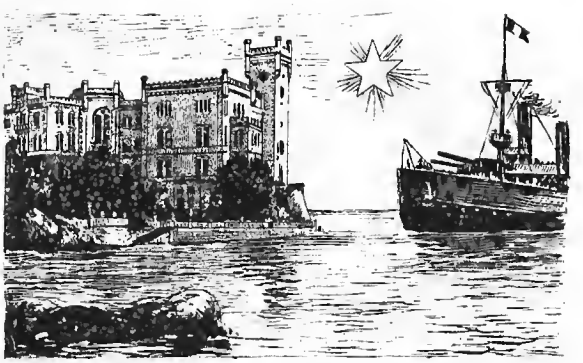
LA GUERRA ATTRAVERSO LA CANZONETTA



Le guerre dell'Indipendenza, la guerra d'Eritrea, la guerra di Libia, hanno avuto ognuna le sue brave canzonette. Figuriamoci la guerra attuale! I cantori popolari, rapsodi senza pretese, vi hanno trovato una fonte inesauribile. E ne abbiamo sentito d'ogni metro, d'ogni colore e d'ogni sapore. Ebbene, malgrado tutto, a noi pare una cosa squisita questa fioritura scapigliata a un tempo e sentimentale che s'innesta alla vasta tragedia e, trascendendo le cime e le profondità, ne traduce il ritmo possente nella moneta spicciola delle frasi schiette, nel terra terra del pubblico semplice e ignaro cui si dirige e che perciò la comprende e l'accetta senza soggezione.

LA CANZONE DEL SOLDATO

Hanno, queste canzonette, una loro estetica di rito: un foglietto leggero, bianco, verde, rosso, giallo: d'ogni tinta. Una bella vignetta, grossolana ed espressiva. E, sotto, una fila di ottave o di quartine. Disegni rozzi, versi atroci. Tutta la guerra nostra, nelle sue grandi linee, nei suoi aspetti più appariscenti, è narrata ed esaltata in questi grezzi poemi dell'estro popolare. Ecco i primi gridi, i primi incitamenti, i primi entusiasmi. Chi non conosce un certo innò a Trento e a Trieste che accoppia curiosamente l'azione bellica e la cospirazione in gondola?

« Sulle balze del Trentino
Pianteremo il tricolore!
O Trieste del mio core
Ti verremo a liberar!
Verremo in gondola
A cospirar! »

A TRIESTE!

E certo è pur noto un truce inno ad Oberdan che dice fra l'altro:

« Impugna le hombe d'Orsini,
Prepara il pugnale alla mano,
A morte l'austriaco sovrano!
Noi vogliamo la libertà!
Morte a Franz! Viva Oberdan! »

Alla donna italiana è dedicata una canzonetta *Amore e patria*. *Lui* è partito e *lei* aspetta. Aspetta che s'a giunto il gran momento « di sventolare le bandiere al vento » Perchè, ella dice:

« Allora partirò contenta e ardita
anch'io come infermiera dei feriti
e là dove la mischia sarà accanita
soccorrerò quei che saran colpiti,
Ed il mio genitor vecchio soldato
Vuole che il sogno mio sia avverato ».
« Patria e amore è un sol pensier per noi,
noi donne siam gli eroi
di ogni santa libertà ».

Qui era la donna che s'indirizzava al soldato. Ma c'è anche la *canzone del soldato*. E' anzi il suo saluto:

« Se rullerà il tamburo e il reggimento
Dinanzi al tuo balcone sfilerà,
Un fazzoletto agiterassi al vento,
Un fazzoletto ti saluterà ».

IL VOLONTARIO ITALIANO

IL SOLDATO ITALIANO AL FRONTE

Il *volontario italiano*, invece, esprime i suoi fieri sensi con dei versi deliziosi come questi:

« Questo è l'ardor che i nostri cuori avventa
nella gran lotta, giusta e santa guerra,
combatteremo finchè sia redenta
quell'infelice nostra Itala terra.
E dal nostro Re guidati
di fronte al gran nemico,
rinnoveremo i fati
del gran valore antico
degl'italiani ».

Dopo di che il cantastorie ha voluto pensare anche ai *riformati* dedicando loro una poesia meravigliosa. Eccone, in saggio, qualche quartina:

« Piuttosto che restare riformati
tutti soldati, vogliamo andar,
e voi ragazze tergete il pianto
per noi è un vanto, a fare il soldà »,
« Se andiamo in piazza d'armi all'istruzione
che confusione che noi facciam
e il Colonnello s'infastidisce
ma poi finisce, per compatir ».
« Quando la tromba suona attenti; truppa
pronta è la zuppa, oh che piacer,
e la gamella prendiamo al centro
e quel ch'è dentro, noi divoriam ».
« Chi è alto e magro, o basso e assai grassotto
ed il cappotto gli arriva ai piè
ma quando in rango siam di statura
bella figura, tutti si fa ».

Ora dunque, poichè è partito, è naturale che troviamo la canzonetta del *Soldato italiano al fronte* dove

« Sempre avanti per balze scoscese
Sempre fisso in un solo pensiero,
Le più ardite, difficili imprese
Egli porta a buonissimo fin ».

Ma se alcuni vanno al fronte per la prima volta, altri invece vi ritornano. Ed ecco la canzonetta del *Ritorno al fronte*. Basterà l'esordio:

« La licenza è terminata,
Devo al fronte ritornare,
Io ti voglio ancor baciare
Perchè o bella voglio bene a te ».

Dalla frontiera alla trincea è breve il passo e la canzonetta ci arriva subito con degli stornelli di questo genere:

« Quando si sente il nemico ad avan-
[zare,
facciam fuoco e lo facciam scappare,
E gli assassini stringiam sempre da
[presso,
e l'armi nostre ognor fanno progresso ».

Dalla trincea si balza all'assalto. E il cantastorie prorompe: *Alla baionetta!*

« A Palestro, a Magenta e a Solferino
questo grido fu forier d'ogni vittoria,
al soldato combattente diè la gloria
e l'Italia al nostro Re;
ed ancora questo grido ognor si sente
dallo Stelvio in tutto il fronte fino al mare,
e il fatidico Savoia fa esultare
ed infonde nuovo ardor.
Il nemico trincerato
nella valle o in sulla vetta,
quando sente comandare alla baionetta
volge in fuga con terror ».

Ormai la guerra svolge il suo corso e la canzonetta la segue e la illustra nei suoi momenti di maggior fulgore. Esempio: la presa di Gorizia. Il cantastorie le dedica delle strofe saporite:

« Or l'esercito glorioso
Dell'Italia bella e forte
di Gorizia aprì le porte
L'ha redenta e lo stranier fugò.
Gloria al prode Ital soldato
Che Gorizia conquistò.
Esulta, Italia e canta
Gorizia, Gorizia bella
Redenta dall'Ital stella
E per sempre il giogo infame a tè spezzò ».
« Il nemico burbanzoso
Che sprezzò sempre l'Italia
Ora a perso la battaglia
E fu schiacciato col suo vil livor.
E' lo spirito di Battisti
Che incoraggia i redentor.
Esulta Italia e canta
Gorizia, Gorizia bella
Redenta dall'Ital stella
Che ti strappò per sempre all'oppressor ».

E via di questo passo. Un altro cantastorie invece esalta la vittoria... col rombo del cannon. E canta:

« Il forte Bucovina bombarda Monfalcone
Sul castello di Gorizia sventola il tricolore
Bum, hum, bum, al rombo del cannone! »

Ma il commento della canzonetta alla guerra vuol esser completo; esso la segue anche nei suoi spunti polemici e ironici. *Cecco Beppe e i mandolinisti italiani* ci rappresenta il vecchio sire d'Absburgo in colloquio confidenziale col Kaiser, e gli pone sul labbro dei versi straordinarî:

« Questi Italiani, ch'io credevo mandolinisti
E chitarristi,
Sono dannati musici nati e concertista
Di prima vista;

Alla Baionetta!..

CECCO BEPPE
e i
mandolinisti italiani

Nuova Canzonetta d'Attualità

E il concertino comincia a sentirsi vicino a Gorizia.
Mio caro alleato Guglielmo, aiuto! mi sento mancar.

L'Italia, la gran traditora,
Coi suoi mandolin,
Coi suoi concertin,
Mi manda in malora.

L'Italia, la gran traditora,
Coi suoi mandolin,
M'ha già rotto fin
I miei chitarrin.

I bersaglieri, come son fieri, colla loro cornetta,
Vanno in fretta.
E i fantaccini, che son più piccini, colla baionetta:
Oh che disdetta!
Ci sono gli alpini, sul mio confine, dell'Alpi in vetta;
I pifferi suonano, e a Monte Sei Busi già stanno a ballar.
L'Italia, la gran traditora, *ecc.*
Ci son gli artiglieri, che suonan davvero come tante bestie!
Ma ben moleste!...
Con i tromboni e con i cannoni van per le leste
Per via Trieste.
Oh povera me, che mi voglion suonare, ma ben per le feste;
Il concerto italiano, m'ha rotto i timpani e i chitarrin.
L'Italia la gran traditora, *ecc.* »

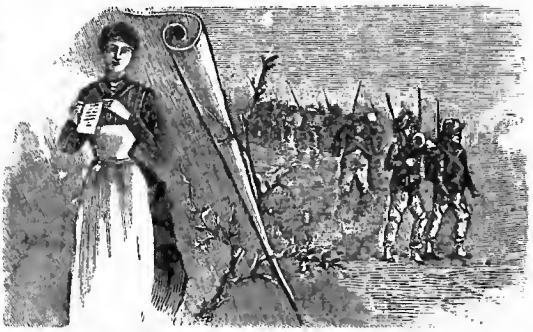
Ed ecco, in un'altra canzonetta, *l'Indignazione del popolo italiano contro le atrocità dei tedeschi:*

« E' inutile che dite o Tedesconi
Che l'Italia ha tradito la lealtà,
Ma siete sempre voi brutti birboni
Che commettete sempre atrocità.
« Dall'Adige all'Isonzo è un'avanzata
Che la storia saprà bene registrar,
La bella e valorosa nostra armata
Il nostro tricolor or fa trionfar.
« I martiri di Belfiore gridan vendetta
Come pure tutti i nostri Italian,
E Garibaldi pur lui aspetta
Aspetta pur vendetta Oberdan.
« Orsù Trento e Trieste esultate
E' giunta l'ora della liberazion,
Le valorose Italiche armate
Si battono per voi con gran tenzon ».

E delizioso è il ritornello che accompagna ogni strofetta:

« Passò quel tempo
Che qui in Italia voi regnavate
Or vi prendiamo noi a cannonate.
I nostri soldati
Lor ben sapranno il dritto riscattar
E le barbarie vostre vendicar ».

Ora la musa è divenuta amara. La guerra ha i suoi bagliori e le sue ombre, le sue ebrezze sublimi e le sue angoscie profonde. Ci sono i prigionieri, e la canzonetta non li dimentica. Il bravo cantastorie, occupandosi del *Prigioniero Italiano in Austria*, gli mette in bocca, insieme al racconto della sua disavventura, la parola della speranza e della fede col vaticinio della vittoria sicura. Poi volge un poetico pensiero ai valorosi caduti e, predisposto lo spirito a una mesta tenerezza, intona una patetica *Preghiera della fanciulla italiana*.



LA PREGHIERA DELLA FANCIULLA ITALIANA

E si arriva infine... alla canzonetta della pace. Già. Anzi il titolo è bizzarro: *La canzone della pace durante la guerra europea!* Dicono i versi:

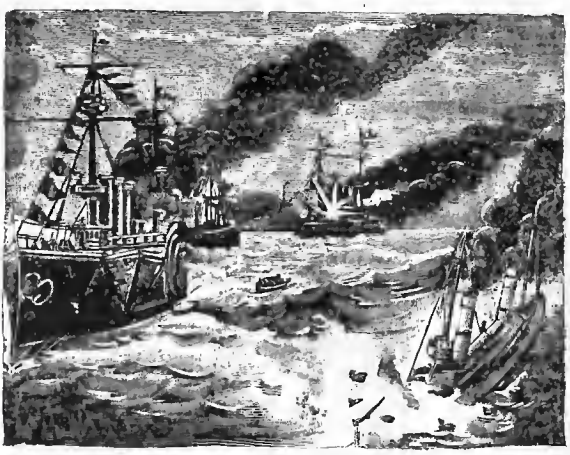
« Già l'Austria bombarda la Serbia;
col Russo il Tedesco è in conflitto.
In piede di guerra è la Francia
che vuol vendicare un diritto.

« L'Inglese sorella ora affretta
di bellica vampa la fin.
Di Dio è la tregua che aspetta
che schiuda alla Pace il cammin.

Vieni o Pace, astro d'amor
a placare ogni rancor.
Per te sola esulterà
questa afflitta umanità ».

La stramba canzonetta canta la pace « durante » la guerra. Un capriccio bislacco poichè, sì, non v'è dubbio: la pace verrà; ma *dopo*.

U. Tegani.



LA CANZONE DELLA PACE
DURANTE
LA GUERRA EUROPEA